

LEUCOTEA

ISBN 978-88-94917-60-4

© Copyright 2021 by Leucotea Sas,
Via Z. Massa, 226 – 18038 Sanremo (IM)

www.edizionileucotea.it

Per l'immagine di copertina:
© Copyright 2021 by Andrea Yokurama

Prima edizione

NICOLA BRIZIO
MICHELE ANTAGONISTA

LEUCOTEA
SANREMO

L'inferno sono gli altri

Jean Paul Sartre

Ogni personaggio o situazione descritti nel testo sono frutto di fantasia e qualsiasi riferimento a personaggi esistiti o esistenti o a situazioni realmente accadute è da considerarsi assolutamente casuale.

QUANTO POSSO AMARE FRANCESCA
E QUANTO POSSO ODIARE ME STESSO

Se anche mi fossi svegliato mezz'ora fa sarei comunque in ritardo.

Sullo schermo del telefono ho un'orgia digitale di chiamate perse e messaggi minatori inviati da Francesca che, a giudicare dall'abuso smodato di lettere maiuscole e punti esclamativi, deve aver sfondato il muro dei quattordici caffè espressi nonostante siano solo le nove e venti.

Provo a svegliare La Stronza ma senza successo, preferisco evitare che rimanga a dormire nel mio letto quando sono fuori ma non vedo grandi alternative, almeno per oggi.

Mi fiondo in bagno, i capelli sono più o meno ok ma per le occhiaie non sarebbe sufficiente nemmeno in miracolo.

Potrei cercare di fare una magia con il fondotinta de *La Stronza* ma data la mia limitatissima manualità preferisco lasciar perdere evitando di trasformare una situazione già di per sé grave in gravissima.

Mi lavo i denti e intanto svuoto la vescica tentando di disfarmi di tutte le schifezze che ho ingurgitato stanotte poi accendo la fila di luci che sta sopra il lavabo e mi controllo l'affare con una lente d'ingrandimento.

Con La Stronza abbiamo quella che i bacchettoni bigotti finirebbero una "relazione aperta", io non so con chi altro scopi oltre al sottoscritto e così, ogni volta che mi sfiora i genitali, passo il giorno successivo nella disperata convinzione di aver contratto chissà quale strampalato virus letale che uccide gli scrittori.

Mi sembra di vedere delle macchie rosse.

Ruoto su me stesso per cambiare l'angolazione con la quale la luce impatta sulla pelle nuda.

Provo a toccare ma non sento dolore né fastidio, forse un po' di secchezza ma esiste al mondo una scala per definire l'adeguata secchezza del glande?

Sento il telefono abbandonato nell'altra stanza vibrare ancora e ancora e immagino Francesca scorticarsi i polpastrelli a forza di

tamburellare isterica sulla scrivania della sala riunioni circondata da tutti i cazzoni della produzione in trepidante attesa.

Una volta appurato che i vestiti che ho utilizzato ieri sera e che ho frettolosamente appallottolato ai piedi del letto prima di accoppiarmi con *La Stronza* non sono troppo spiegazzati me li infilo facendo molta attenzione a non saltare nessun passante e a non indossare i calzini al contrario.

Francesca continua a chiamare e io provo un ultimo disperato stratagemma per tirare *La Stronza* giù dal letto.

Prendo il grande lenzuolo a stampe orientali con entrambe le mani e scopro il corpo pallido e bellissimo accovacciato in una posizione che ricorda quella di un fiore dissidente che non ha alcuna intenzione di sbocciare.

Le metto una mano sul culo di marmo, emana calore umano e voglia di sesso mattutino ma le intenzioni di staccare il corpo dal materasso restano pari a zero.

Stacco le falangi dalle sue natiche e me ne vado salutandola a mezza voce, anche l'ultimo tentativo non ha sortito alcun effetto.

La sento mandarmi al diavolo mentre si alza per raccogliere la coperta con la quale poi torna a coprirsi.

Mi fiondo in taxi e grugnisco all'indiano che siede al posto di guida l'indirizzo del palazzone che ospita la sala riunioni dove il gran galà dei guru televisivi attende con ansia sempre crescente il piccolo Buddha della letteratura cinica e illeggibile, che poi sarei io.

Chiamo Francesca e lei risponde prima ancora che il telefono sputi fuori il primo squillo.

«Razza di stronzo.»

«Buongiorno a te, Francesca...»

«Siamo qui da un'ora ad aspettare te.»

«Sono in taxi, sarò lì a momenti.»

«Sperando che non ci siano bar lungo il tragitto.»

«Non ce ne sono...»

«Dio...Che cazzone...»

«Ma tu lavori per me o per loro?»

«Lavoro per te brutto idiota. Ed è per questo che sto cercando con tutte le mie forze di evitare che i produttori di Spark-TV scelgano il libro di un altro autore come soggetto della loro prossima serie.»

«Hai ragione.»

Si rabbonisce sempre quando le dico che ha ragione.

Io adoro Francesca, è l'unico essere umano che sono riuscito a portarmi dietro fin dal primo giorno, da quando per la prima volta ho deciso di mettere il naso fuori di casa con la seria intenzione di rompere un po' il culo a un mondo che non mi andava granché a genio.

È la prima persona a leggere quel che scrivo.

Qualsiasi stronzata esca dalla mia penna o dal mio computer, che sia un romanzo o una cartolina, deve passare dalla scrivania di Francesca prima di vedere la luce.

Lo ripeto, io adoro Francesca e senza di lei sarei rimasto uno scribacchino frustrato.

Il taxista indiano sembra farsi gli affari suoi, zizzaga agile nel traffico e tiene gli occhi sulla strada mentre con la mano destra di tanto in tanto pesca un pugno di ciliegie sotto spirito da un barattolo di vetro sistemato sul sedile del passeggero.

Colazione dei campioni, lo invidio un po'.

«Francesca...» non ho ancora voglia di attaccare o forse sono un po' spaventato dal silenzio.

«Dimmi, veloce che devo tornare in sala riunioni con una scusa credibile per giustificare la tua cazzonaggine.»

«Stamattina mi è sembrato di vedere una mezza dozzina di macchie rosse all'altezza...»

«Curati!»

Francesca sostiene che io sia ipocondriaco e la cosa la manda in bestia.

«Curati cretino! Curati! Fatti vedere da uno bravo!»

«Ma allora lo ammetti anche tu che potrebbe...»

«Da un bravo psichiatra! Non da un urologo!»

«Ma Francesca...»

«Il tuo cazzo non ha niente! Fattene una ragione!»

«Come fai...»

«Evani» Francesca si rivolge a me chiamandomi per cognome, da sempre «devo ricordarti della settimana scorsa quando alla festa dei DoxDeloo mi hai implorato di seguirti in bagno, ti sei calato le braghe e con una lente d'ingrandimento mi hai fatto analizzare quello che secondo te era “un mostruoso arrossamento dalle parti del frenulo”?»

«Forse la circoncisione è la soluzione migliore, sempre che il problema non sia di natura virale. Oppure una micosi.»

«Evani, te l'ho detto allora e te lo ripeto, il tuo cazzo è sano, trova un'altra patologia con la quale arrovellarti i due neuroni che il gin e le medicine hanno misericordiosamente deciso di risparmiarti. E non abbassarti mai più i pantaloni a una festa dei DoxDeloo.»

Riesco a salire sull'ascensore un secondo prima che le porte in acciaio satinato si chiudano definitivamente condannandomi a salire a piedi i sette piani che mi separano dalla sala riunioni.

C'è un ragazzino lentigginoso che porta due bricchi di caffè pieni fino all'orlo, probabilmente è uno di quegli stagisti sottopagati che accettano condizioni contrattuali da terzo mondo pur di dire a mamma e papà che lavorano per la televisione.

Io faccio tutto quel che è il mio potere per evitare di riprodurmi ma se mai, per disgrazia, un giorno dovesse capitarmi per sbaglio un figlio mai e poi mai vorrei che finisse a lavorare per quella gigantesca cloaca mondiale che è la TV.

Gli direi, anzi lo costringerei perché su queste cose sono dannatamente all'antica, a fare l'assicuratore, il falegname o l'accalappiacani, qualcosa così.

L'ideale a dirla tutta sarebbe avere un figlio che scelga di fare il medico così potrei chiamarlo a qualsiasi ora per capire se i sintomi per i quali mi allarmo continuamente sono semplici frutti di un'ipocondria incurabile o segnali premonitori di qualche male gravissimo.

Io, probabilmente si era capito, non sono in grado di distinguere le due cose.

Più o meno all'altezza del piano numero tre il lentigginoso inarca un sopracciglio e mi domanda se sono Michele Evani, lo scrittore misantropo.

Gli dico che probabilmente sono solo uno che gli somiglia o che ha i capelli tagliati come i suoi e lui sembra vagamente deluso.

Ha letto il mio libro? Un ragazzo della sua età non dovrebbe leggerlo.

Negando la mia vera identità ho infranto i suoi sogni di lettore? Un mese fa ho dichiarato alla Piccola Rivista Letteraria che dei lettori non me ne frega un cazzo quindi il mio non è altro che un mero esercizio di coerenza e poi diciamoci la verità il mio comportamento fa parte del gioco, se il ragazzino

avesse scoperto di trovarsi in ascensore con il suo scrittore preferito magari avrebbe mollato i caffè bollenti e mi avrebbe chiesto di autografargli il torace.

Si dà il caso che io non possa permettermi di perdere altro tempo perché ho una riunione molto molto importante.

Scendo al settimo piano e Francesca è fuori dalla sala riunioni intenta a percorrere l'ampio corridoio tinto di grigio troppo avanti e indietro al piccolo trotto.

Si è tirata a lustro per l'occasione, tailleur blu avio fresco di sartoria, tacco alto ma non altissimo e un filo di trucco dalle parti degli occhi.

Forse questa riunione è davvero molto molto importante perché Francesca, solitamente, opta per *outfit* ben più *casual* rasentando, alle volte, le soglie della sciatteria.

Evito qualsiasi commento in merito perché le si legge in faccia a chiare lettere che mi staccherebbe volentieri un orecchio a morsi.

Si infila in quella che deve essere la porta della sala riunioni, la seguo e una volta dentro mi sento solo e spaesato.

La luce bianca entra dai finestrone a strapiombo sulla città e per un istante mi sembra di avvertire un vago senso di vertigine e di nausea.

C'è tensione ma mi comporto come se non me ne rendessi conto.

Non ho scritto un romanzo intriso di cinismo e cattiverie gratuite per sentirmi in imbarazzo nei confronti di stronzi come quelli che affollano questa stanza.

Mentre vado a sedermi sull'ultima sedia rimasta vuota in punta al grande tavolo già carico di appunti e post-it scarabocchiati un grassone in bretelle prova a stemperare la situazione con quella che dovrebbe essere una battuta ironica e qualcun altro accenna addirittura un applausino.

Vorrei fare un giro in bagno per controllarmi il cazzo ma poi penso che per oggi ho messo sufficientemente in difficoltà Francesca così sprofondo nella mia poltroncina e cerco di staccare il cervello mentre Stefano Delupo, il capo della produzione, dà il via alle danze.

«Allora che ne dici Michele? È un'idea che può andarti a genio? Io credo che funzionerebbe.»

Che ne dico di cosa? Quale idea dovrebbe o non dovrebbe andarmi a genio e soprattutto perché il mio parere è così importante? Io a casa nemmeno ho la TV.

Una ragazzina, non avrà più di ventitré o ventiquattro anni, seduta accanto al ciccione mi guarda sgranando gli occhi con l'espressione di chi si aspetta una risposta concisa ma esauriente da parte del proprio scrittore preferito.

Dove sono stato fino ad ora con la testa? Mi pare di aver provato a percorrere a ritroso tutti gli eccessi di ieri notte ma devo essermi fermato al momento in cui *La Stronza* mi ha detto che sono troppo possessivo, credo che fossero circa le tre.

Fuori dai finestrini la luce del sole sembra arrivare da un punto diverso rispetto a quello di quando sono entrato.

Per quanto tempo mi sono estraniato? Da quante ore questi bifolchi vanno avanti a maltrattare le carni del mio libro cercando di cucire un vestito decente per il loro stomachevole Frankenstein televisivo? Spero di non essermi perso nulla di fondamentale ma sono sicuro che Francesca avrà preso appunti e che potrà riassumermi al meglio tutto quanto.

Chiedo alla ragazzina se può gentilmente ripetere la domanda e lei attacca a muovere le labbra lucide e sottili come una macchinetta alimentata a frivola ambizione.

Scandisce bene le parole, forse crede che io non ci stia granché con la testa, se considera autobiografico tutto quel che ha letto nel mio romanzo lo pensa di sicuro.

«Stavamo pensando Michele, che nessuno meglio di te potrebbe interpretare il protagonista.»

Devo davvero essermi perso qualcosa.

Guardo Francesca come se mi aspettassi che rispondesse lei per me e, a caratteri cubitali, le leggo negli occhi le parole “Cosa aspetti a rispondere cretino?”

«Io...beh...io non sono un attore.»

Ecco, l'ho detto, partita finita e ora tutti a comprare popcorn croccanti e bevande alla caffeina.

Il grassone parte alla carica, muove il culo incastrato nella poltroncina come farebbe un campione di nevrosi.

«Ma Michele, per te non si tratterebbe nemmeno di recitare. Voglio dire, il protagonista de “Le consuetudini”, e quindi quello della serie, è uno scrittore beone, frustrato e ipocondriaco. Tu più o meno...»

Si zittisce con un nanosecondo di ritardo e mordendosi il labbro inferiore si accorge di aver lasciato correre troppo la lingua.

Il silenzio si stabilizza e Stefano Delupo fulmina il ciccione con lo sguardo di chi passerebbe volentieri un paio d'ore a chiudergli il collo e la testa nella portiera dell'auto.

Il ragazzo non mi sta affatto simpatico ma per solidarietà quasi mi viene l'istinto di difenderlo e stemperare gli animi, anche a me è successo spesso di parlare a sproposito o senza pensare.

È pur vero che nessuno ha mai preso le mie difese e quindi perché sprecare fiato? Stefano Delupo farà quel che deve fare!

È lo show-business mio giovane amico grassoccio!

Il fenomeno prova a raddrizzare la situazione ma ormai parla con un filo di voce ed è risaputo che giocare in difesa non è una strategia che paga.

«Insomma...più o meno è così che ti dipingono i giornalisti stronzi...»

Già, i giornalisti stronzi, bel colpo ragazzo, tu sei la miglior dimostrazione di quel che il sottoscritto spiega con gaudio incontenibile per filo e per segno a pagina ventisei de "Le consuetudini", il romanzo cinico e misantropo e cioè che in questo Paese gli sport più praticati non sono il baseball e il calcio ma la guerra fra poveri e lo scaricabarile del quale tu, lasciatelo dire, mi sembri un esponente di spicco!

«Tanto possiamo girarci intorno finchè vogliamo.» se ne esce senza che nessuno lo abbia interpellato un bellocchio fresco di rasatura seduto alla destra di Stefano «La vera svolta è rappresentata dal finale interattivo. Sarà la nostra miglior pubblicità e il pubblico impazzirà di certo.»

Sono sempre più confuso, questo tipo deve essere l'ideale alternativa sessuale al sottoscritto secondo i canoni de *La Stronza*, il dotto mingherlino contro il bellimbusto decerebrato.

Me li vedo a scopare in martedì e il giovedì, credo appartenere alla categoria che sopperisce alle sconfinite lacune intellettuali (testimoniate alla perfezione dal concetto assolutamente idiota che ha appena espresso) con un fisico decisamente prestante, un fisico da rugbista direi.

Deve essere uno di quelli con la palestra in casa.

Spero che *La Stronza* non abbia rimestato le scartoffie che ho lasciato sulla mia scrivania in ufficio cercando qualche ap-

punto che parlasse di lei, l'ultima volta mi ci sono voluti tre quarti d'ora per risistemare i fogli nell'ordine corretto.

«Che significa finale interattivo?» domando al tipo esuberante con fisico da rugbista.

Finge di concentrarsi e sbatte le palpebre come un ossesso.

Ragazzo mio è il tuo lavoro, se per spiegarmi cosa significa "finale interattivo" hai bisogno di raggiungere il Nirvana forse non lo stai facendo nel modo giusto! Che c'è stavi pensando al calendario osé che hai sbirciato alla tavola calda dove hai fatto colazione e ti è venuta un erezione così che il sangue è corso tutto giù in basso, velocissimo e ha prosciugato le tue povere meningi?

Sto-cercando-le-parole.

Caricamento-completato-al-settantacinque-percento.

Prego-pazientare.

«Un finale interattivo Michele.» interviene Stefano «Giriamo tre possibili finali e lasciamo che sia lo spettatore a scegliere la direzione da far prendere alla storia.»

Tre finali alternativi e lo spettatore che sceglie, una volta mi piaceva il ruolo dello spettatore perché ci si poteva permettere il lusso di rimanere passivi e invece ora arriva un manipolo di sceneggiatori stronzi e vogliono pure rifilare allo spettatore l'onere di decidere come finisce una serie! Io da spettatore dico no alle responsabilità! Dico no!

Mi schiarisco la voce e faccio il possibile per mantenere la calma.

«Stefano...il mio libro purtroppo ha un solo finale...»

Sorride, ha i denti così bianchi che quasi mi abbagliano.

A volte vorrei tirarglieli giù.

«Come dicevamo...E come sicuramente Francesca ti ha già anticipato...Alcune minuscole modifiche saranno necessarie per riadattare lo scritto ai tempi e ai canoni della TV. So che è sempre difficile per un autore del tuo calibro veder rimareggiare la propria opera ma ti posso assicurare che finché al timone del pannello ci sarò io le modifiche saranno minime, mai troppo invasive e soprattutto saranno sempre preventivamente concordate con te di volta in volta. Noi crediamo in te Michele, sei al centro del progetto.»

Se si fosse risparmiato quest'ultima frase, questa inutile, lagnosa, pruriginosa leccata di culo gratuita eviterei di rispondere, giuro.

«Quindi mi stai dicendo, Stefano, che alla fine è il pubblico a decidere.»

«In un certo senso...»

«Per quanto mi riguarda tu puoi modificare, sminuzzare e se credi anche pestare a piè pari il mio aborto letterario Stefano. Suppongo che mi paghiate per prendervi una simile soddisfazione quindi mi sta bene anche se, personalmente, al posto vostro userei quel denaro per tutta una serie di attività ben più divertenti. La mia domanda invece è un'altra: tu mi parli di finale alternativo e questo immagino, ma correggimi se sbaglio perché come sai non sono un esperto in materia, perché il pubblico vuole essere o quantomeno vuole sentirsi protagonista. Al pubblico non basta più sedere in platea e battere le mani come le scimmie! Eh no Stefano! Al pubblico non basta più criticare e sparar giudizi mentre sta seduto al bar tra una gara di rutti e una grattata ai testicoli! Adesso il pubblico è insorto cazzo! Rivendica il proprio diritto a decidere, a scegliere! E chisseneffrega se far scegliere al pubblico significa permettergli di scavalcare la figura del regista, dello sceneggiatore, del sottoscritto e di tutti gli altri! Il pubblico vuole stare sullo stesso piano artistico e intellettuale di chi da dietro le quinte muove la macchina! E per quei quattro artistoidi snob che ancora credono di stare a un altro livello morale e intellettuale rispetto all'uomo medio che si informa su internet e non ha idea di che cosa sia il pensiero critico è pronta la ghigliottina! Non è così Stefano? E non vogliamo farci ghigliottinare dal pubblico! Vero Stefano?»

Evito di proposito di incrociare gli occhi di Francesca.

Stefano guarda il pavimento forse nella speranza di sprofondare.

«Beh, Michele... È un format che ha riscontrato un ottimo successo nelle migliori serie degli ultimi anni...»

Colpito e affondato.

“Un format che ha riscontrato un ottimo successo nelle migliori serie degli ultimi anni”, io parlo di fisica quantistica e Stefano parla di atletica leggera.

Come sempre.

Siamo a pranzo da Barnabei, io e Francesca.

Sono felice che non si sia arrabbiata troppo perché ho sbottato in sala riunioni, so che la pensa come me sulla smania del pubblico di essere protagonista e tutto il resto ma mi rendo conto che il suo ruolo sia quello di dare un colpo al cerchio e uno alla botte e dunque su determinati argomenti non si possa sbilanciare più di tanto.

Appena ci hanno assegnato il tavolo mi sono fiondato in bagno per controllare la situazione del mio arnese.

Il rossore sembrava essere sotto controllo così non mi è parso il caso di chiedere ulteriori assicurazioni a Francesca che comunque, e questo è sempre bene che io lo tenga a mente, non è pagata per controllarmi il glande e soprattutto non è un medico.

Ora sta scegliendo il vino e io non voglio disturbarla in una fase così delicata, mi limito a guardare le dita inanellate che scorrono su e giù percorrendo senza fretta binari invisibili sulla carta plastificata e fermandosi, di tanto in tanto, sulle stazioni più interessanti: Müller-Thurgau, Greco di Tufo, Chardonnay metodo classico.

Lascio sempre scegliere lei, normalmente quando andiamo a pranzo io ho ancora in bocca il sapore melmoso e acido delle schifezze ingerite la notte precedente e oggi, evidentemente, non fa eccezione.

E poi io di vino non capisco niente, anzi probabilmente non capisco niente nemmeno di letteratura anche se il mondo sembrerebbe convinto del contrario.

L'unica attività, da quando sono su questa terra, che ho praticato con abnegazione e che mi ha portato a conseguire risultati davvero eccellenti è l'autodistruzione, questo è un dato di fatto e non accetto in alcun modo che lo si metta in discussione.

«Come va con tua moglie?» mi domanda senza staccare gli occhi dalla carta dei vini.

“Mia moglie” nel vocabolario provocatorio di Francesca sarebbe *La Stronza*.

La chiama così, credo, per ironizzare sulla leggerezza e la superficialità della nostra relazione, elementi che Francesca non apprezza affatto nonostante definire “adulterina” la sua situazione sentimentale è dire poco.

Alzo le spalle e guardo altrove, davvero le interessa come sta? E a me interessa?

«Quando me ne sono andato dormiva ancora. Spero solo che non abbia messo in disordine i miei appunti.»

Ecco, ora la sua attenzione si è spostata dal vino alle mie frequentazioni sessuali.

«Lo vedi che avete una relazione?»

So dove vuole andare a parare.

Faccio la faccia da scemo, non devo nemmeno impegnarmi troppo.

«No Francesca, non vedo nessuna relazione diversa da quella derivata da due esseri umani eterosessuali che fanno sesso sporadicamente e parlano di libri e di film noiosi. Una relazione umana forse. Sì, deve essere questo che intendi, una relazione umana.»

«Evani» pausa, da vera jazzista «mi hai detto che ha uno spazzolino a casa tua.»

Qualche sera fa ho accennato a Francesca che da un po' di tempo tengo in bagno uno spazzolino di riserva così che quando *La Stronza* si ferma da me per la notte possa lavarsi i denti il mattino seguente.

Mi sembra il minimo per tutelare l'igiene orale di una persona con la quale scambio importanti quantità di saliva e invece per Francesca sembra rappresentare il pomo della discordia, il feticcio che certifica l'esistenza di una qualche relazione che implichi una ingente dose di sentimenti fra me e quella che ai suoi occhi è una poco di buono.

«Evani, avere a casa il suo spazzolino è qualcosa che denota...intimità! Dormire insieme è qualcosa di intimo! Tu puoi raccontarti e raccontarci tutte le storie che vuoi, puoi sbraitare e pontificare di relazioni aperte e di poligamia ma la realtà dei fatti è che la gente vi vede come una coppia e se, come dici, lei va con altri uomini fai la figura del cornuto.»

Per la testa mi passano in ordine sparso una dozzina di foto che ritraggono *La Stronza* intenta a succhiarlo a un tipo che ricorda in tutto e per tutto il rugbista che in sala riunioni ha tirato fuori il discorso del finale interattivo.

Se davvero glielo stessee succhiando in questo momento almeno avrei la certezza che non sta ficcando le mani tra le mie scartoffie.

«Come posso essere cornuto se non c'è niente fra noi? Cazzo Francesca, ogni tanto davvero...»

«Ti sto dicendo Evani, e te lo sto dicendo in veste di amica e non di collaboratrice, quella che è la percezione delle persone che ti circondano. Ok, forse non sarà la realtà ma ormai sei un personaggio pubblico e io mi chiedo, c'è differenza?»

Ogni tanto Francesca mi fa paura perché sembra uscita da un mio romanzo.

«Francesca, con grande sincerità, non ho scritto quello che ho scritto per dovermi ancora curare di quel che pensa la gente.»

Ecco fatto, bravo vigliacco, continua così.

Vigliacco e cafone.

Continua a difenderti dietro quelle trecento pagine ogni santa volta che ti senti anche soltanto lontanamente minacciato.

Un bello scudo di carta, non c'è che dire!

Ora però fai una cosa, telefona a tutti i giornalisti con i quali per fare il simpatico e giocare al finto modesto hai definito il tuo scritto "un romanzetto insignificante" e dì loro, per amore dell'onestà, che in realtà sei convinto di essere il più grande scrittore della tua generazione perché questa è la verità!

Si chiama coerenza, Michele, COERENZA e non tirare fuori la solfa secondo la quale in quanto creativo non hai il dovere di essere coerente o che la coerenza ammazza gli artisti perché sono concetti già letti e riletti nei tuoi libri e in cuor tuo sai che sono solo fregnacce da paraculo!

Fregnacce da paraculo Michele! Sii coerente Michele!